

Viaggiamo in macchina, su una strada dritta come il solco che divide il Mar Rosso. Fumiamo con tutti i finestrini alzati, l'abitacolo puzza e i vetri si sono completamente appannati. Fuori la pioggia colpisce la carrozzeria metallizzata mentre l'auto, imperterrita, continua la sua corsa. Seduti dentro la scatoletta grigia e appannata, scagliata a gran velocità sulla linea retta, strizziamo gli occhi alla ricerca di un paesaggio al di là del parabrezza. Realizzo che siamo dentro a un coltello, un bossolo cieco che taglia l'aria a metà, dalla cui torre di controllo non ci è dato vedere un cazzo.

Il mondo ha deciso di rivelarsi per la sostanza lattiginosa di cui è fatto, ribadisce la sua imperscrutabilità, ci mostra le sue nebbie e la sua vera natura, che è umida. Sempre e solo umida. Le epifanie si verificano alla stessa frequenza con cui i cartelli segnalano il benzinaio più vicino, mentre sono abbastanza sicuro che l'autoradio stia trasmettendo notizie dal cosmo. Cambio stazione? O vogliamo continuare a dar retta alle voci?

Comincio a formulare una teoria spazio-temporale, inconsciamente ispirata a Ritorno al futuro, dove velocità, posizione e campo magnetico del veicolo si sommano alla temperatura di combustione del tabacco, mentre le particelle di pioggia che si trovano sulle nostre teste fradice evaporano, portandosi appresso una quantità sufficiente della diossina che abbiamo in circolo fin da piccoli, il che finisce per incrementare lo sfregamento degli atomi nell'abitacolo che ci troviamo casualmente a occupare.

Tutto questo ci rende antenne, ricettori del mistero del mondo, parabole dell'umido.

Esperisco il mio nuovo stato di antenna con un genuino interesse. Mi concentro sul formicolio diffuso che provo, sento le cellule del mio corpo vibrare, attivate da un icaros amazzonico che ora predomina sugli altri segnali. Non riesco a localizzare la fonte del canto sciamanico, così come per tutte le altre interferenze che sto captando. I suoni sembrano essersi annidati in una delle rampe della coclea sinistra, ma non capisco quale ne sia in realtà la fonte. Ho la sensazione che provengano da un qualche mondo dei morti, seppellito in una zona periferica di me, in un secondo distretto. Sento che gli spiriti hanno lasciato i canyon delle mie impronte digitali e la comodità fetente dell'incavo di un'ascella, e ora viaggiano liberi sulla superficie del mio corpo. Ma sono il ricettore o la fonte?

Entrambi i miei emisferi si stanno scaldando, sento il tepore irradiarsi in tutto il cranio. La seduta parlamentare del mio cervello è iniziata, il dibattito tra gli spiriti è più acceso che mai, e la mente bicamerale sta lavorando a pieni motori. Le divinità sono incazzate con la nobiltà assiro-babilonese, che a sua volta se la prende con i Giacobini. Un eroe greco mi sussurra il segreto del suo coraggio, ma lo sento a malapena perché mia madre sta passando l'aspirapolvere, brontolando la sua versione dei fatti. Ci sono i morti gloriosi dell'impero austroungarico che appaiono dalla schiuma del mare, come un esercito di Veneri in giubbotto blu e calzoncini rossi. Inneggiano alla fine della Storia, spiegandomi come i lembi del tempo si siano sfilacciati sino ad arrivare qui, oggi, in questa giornata piovosa.

Io non ci sono.

Nel trambusto di visioni e schiamazzi, nella tempesta marina di onde elettromagnetiche io sono andato a fondo. Pesante, come un sasso.

Non c'è più necessità per me di essere io, perché a un'antenna non è dato di fabbricarsi una coscienza. E così ho buttato il peso a mare, l'ho visto scomparire nell'acqua verde, mentre una corona di bolle mi assicurava che non sarebbe più tornato a galla.

Io non ci sono. Di me è rimasto solo il ronzio delle voci, simile al mugolio che proviene dal frigorifero la notte, simile al suono che producono i pali dell'alta tensione. Una nota unica, infinita.

Eccomi qui. L'antenna, il palazzo, il suono. Non sono altro che una funzione, un diapason grande come la torre Eiffel, come una piramide Maya.

L'auto si stacca da terra e decolla, mantenendo la sua traiettoria a qualche decina di metri sopra la strada. Le gocce di pioggia si fanno più sottili. La tempesta si dovrebbe calmare presto.

Tomaso De Luca